

Giovedì 13 aprile 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

LA SCHEDA

Ecco cosa vuol dire «manipolazione degli organismi»

venti. Il modo più facile per comprenderne il funzionamento è di considerarli come piccoli brandelli di memoria. Ogni gene, infatti, è depositario di informazioni precise ed essenziali per l'individuo: un messaggio in codice che, tradotto dalla cellula, le dice come sintetizzare determinate molecole proteiche. La sintesi delle proteine è fondamentale per la vita, visto che sono queste reazioni controllate da enzimi a produrre gli zuccheri, i grassi, le vitamine, le ossa, le cartilagini e tutte le altre sostanze che si trovano negli esseri viventi. I geni, uniti, formano i cromosomi e forniscono il collegamento chimico da una generazione a quella successiva, trasmettendo particolari proprietà o caratteri ai discendenti. L'immissione di un gene da una specie ad un'altra consente di arricchire quel frammento di memoria di informazioni che non aveva. Un esempio: identificando e isolando il gene di un batterio che produce una proteina "insetticida" e inserendolo nel patrimonio genetico di una pianta, si trasferisce la proprietà insetticida anche al vegetale. La manipolazione genetica non è altro che questo: l'inserimento di un carattere ereditario estraneo al Dna del ricevente. Per innestare il frammento di Dna (tagliato) con speciali bisturi) portatore delle caratteristiche che interessano si può scegliere tra «cucirio» alla cellula del vegetale che si intende modificare oppure «spararlo» nel patrimonio genetico del ricevente. In tutti i casi il batterio (o il virus), una volta a contatto con le cellule, contamineranno il proprio patrimonio genetico con quello dell'organismo ricevente.

Come si realizza una pianta geneticamente modificata? E come si fa ad inserire in una pianta un gene che proviene da un batterio, per modificarne completamente le proprietà? Per dare una risposta è bene partire dal gene, il frammento del Dna che si trova nel nucleo delle cellule di tutti gli esseri vi-



IN PRIMO PIANO

Allarme «prosciutto alla diossina» Arrestato imprenditore di Parma

Una recente manifestazione contro i cibi transgenici

Gabriella Mercadini

ROMA Un imprenditore parmense è stato arrestato dai Nas per avere venduto prosciutti crudi di provenienza belga contaminati dalla diossina. L'operazione dei Nas di Parma, a conclusione di una indagine coordinata da Giorgio Grandinetti, sostituto procuratore della repubblica, ha permesso di scoprire che l'uomo, consigliere delegato di un'azienda alla quale era stato assegnato il compito dalle autorità sanitarie italiane e belghe di raccogliere, stoccare e distruggere le carni contaminate, aveva distratto dal circuito della termidistruzione 3.100 prosciutti crudi con osso di provenienza belga per rimetterli in commercio come prosciutti nazionali. I prosciutti già venduti, e presumibilmente già consumati, secondo quanto si è appreso dal comando dei Nas, sarebbero 2.309. I Nas hanno segnalato altri due dipendenti della stessa azienda perché ritenuti responsabili in concorso dello stesso traffico. In sostanza i prosciutti venivano riammessi in commercio nascondendo la provenienza belga con un nuovo marchio a fuoco, impresso su quello originale, che certificava l'origine italiana. In tutto sono stati sequestrati 791 prosciutti per un valore commerciale di 63 milioni di lire pronti per essere messi in commercio presso una ditta di Lamezia Terme.

Ma quali sono i rischi per la salute? Diossina e Pcb mettono in pericolo la fertilità dell'uomo. Come tutte le altre sostanze organoclorurate, provocano infatti danni al sistema endocrino, immunitario e riproduttivo della specie umana facendo registrare anche una riduzione del 50% degli spermatozoi. Il rischio di una debacle riproduttiva lo ricorda il Wwf, commentando la messa sul mercato italiano di prosciutti alla diossina, che da tempo ha lanciato una campagna contro i Pops (persistent organic pollutants) le sostanze ad alto rischio tra cui sono inclusi il Pcb e la diossina.

«Molte ricerche svolte sugli esseri umani - ha detto Gianfranco Bologna, segretario generale del Wwf - hanno mostrato gli straordinari effetti dannosi di queste sostanze sull'organismo. Tra questi effetti, il declino della presenza degli spermatozoi fino al 50% riscontrata in numerosi giovani in Danimarca». Bologna ricorda anche che Pcb e diossine sono coinvolte come responsabili di molti deficit neurologici e comportamentali dei bambini, come dimostrano molti studi statunitensi.

Cibi transgenici, ambientalisti contro la Ue Strasburgo bocchia gli emendamenti «garantisti». Verdi: attentato alla salute

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

STRASBURGO La fragola ed il pomodoro cresciuti a forza di geni modificati quanto ci devono preoccupare? Moltissimo, secondo gli ambientalisti più accaniti, quanto basta secondo il parlamento europeo. La chiamano «direttiva Frankenstein» quella che ieri l'assemblea di Strasburgo ha approvato, in seconda lettura, con qualche emendamento più restrittivo nei confronti della «disseminazione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati». Un appellativo, probabilmente, anche esagerato. Ma giustificato se si tiene conto della diffusa preoccupazione dell'opinione pubblica per le incognite che esistono di fronte agli «Ogm».

La svedese Margot Wallström, commissaria europea all'Ambiente, è sicura:

«Ora abbiamo una legislazione che protegge di più la salute umana e l'ambiente ma al tempo stesso permette di trarre benefici dai vantaggi delle biotecnologie».

Insomma, viva il compromesso. Tuttavia, la battaglia degli emendamenti sulla nuova direttiva che regola la materia complessa degli organismi geneticamente modificati è stata illuminante sugli interessi in gioco, fortemente difesi dall'azione delle multinazionali che ha avuto un effetto innegabile sul risultato del voto parlamentare del rapporto presentato dal laburista David Bowe. È vero che la direttiva contiene delle regole più vincolanti e trasparenti rispetto a quelle proposte dal Consiglio dei ministri Ue, però il parlamento, per via di una posizione rigida del gruppo Pse, ha detto di no ad una serie di norme che avrebbero conferito alla legge

europea un carattere più «ambientalista» e pro-consumatori. Norme che sono state sostenute, senza successo, da Verdi, Pse, Sinistra estrema, la Destra moderata, i liberali italiani e alcuni popolari italiani. A causa dell'alto quorum necessario per l'approvazione degli emendamenti (314 voti), il parlamento ha respinto la proposta di attribuire alle imprese produttrici la «responsabilità civile» nel caso di danni provocati da coltivazioni di piante transgeniche. Se così fosse stato stabilito, le aziende avrebbero dovuto prendere delle precauzioni sottoscrivendo delle costose assicurazioni.

Più genericamente, il parlamento ha stabilito che l'Unione europea si debba dotare di una legislazione per il risarcimento di danni ambientali. Una soluzione che prenderà del tempo. La commissaria si è impegnata a presentare

una direttiva entro il 2001. La regola del «chi inquina paga» è stata messa, per adesso, in frigorifero per timore che l'industria biotecnologica europea decidesse di andare altrove pur di non pagare un costo salato. Stessa, infausta sorte ha avuto la proposta di abolire subito l'utilizzazione dei geni che danno resistenza agli antibiotici, per esempio quelli contenuti in un certo tipo di mais. L'ultimatum scadrà nel 2005.

Chi avrebbe preferito l'immediata scomparsa ha votato contro, come i Verdi, i Ds, i popolari italiani e anche la destra di An. L'aula ha detto di no anche al tentativo di limitare l'uso degli organismi modificati in zone cosiddette «sensibili». Questo esito è stato definito «eludente» dai Ds pur in un quadro che rende la direttiva più vincolante. L'aula ha migliorato, per certi versi, la posizione del Consiglio, e per questa ra-

gione ci sarà bisogno dell'ultimo stadio della procedura decisionale. Una «conciliazione» tra i due organismi legislativi dell'Ue in modo che la normativa possa entrare in vigore dopo l'estate. Una delle norme ritenute migliorative riguarda la creazione di «registri pubblici» delle zone in cui sono coltivate le piante transgeniche. Ma salutate con sollievo sono anche le norme che fissano a dieci anni la validità degli «Ogm», sinora del tutto illimitata, l'etichettatura obbligatoria, una serie di procedure di informazione e consultazione dei consumatori prima dell'autorizzazione di nuovi organismi modificati, l'obbligo di valutare il rischio di «inquinamento genetico», la richiesta alla Commissione di effettuare ogni anno una valutazione dell'impatto socio-economico delle coltivazioni transgeniche sull'agricoltura tradizionale o biologica.

Aborti clandestini, si allarga l'inchiesta Giallo sulla rimozione del responsabile del day hospital del San Camillo

ROMA Si allarga l'inchiesta sugli aborti clandestini. E mentre si scava sempre di più sui possibili legami tra le strutture pubbliche e villa Gina, l'anestesista della clinica nel corso di un lungo e drammatico interrogatorio ha confermato le accuse del pubblico ministero aggravando così la posizione di Ilio e Marcello Spallone, i due medici arrestati.

Ieri il pubblico ministero Roberto Staffa ha lavorato a pieno ritmo su due fronti. Il primo riguarda l'attività di Villa Gina, ma il secondo, sul quale si sta aprendo uno squarcio inquietante, punta alle connivenze delle strutture pubbliche. I riflettori sono accessi sul day hospital del San Camillo, uno tra i più grandi ospedali romani. Era da lì che molte donne venivano indirizzate a villa Gina? Su questo aspetto viene mantenuto un grande riserbo in procura. Ma c'è da dire che ieri mattina si è recato dal magistrato Carlo Perucci, direttore dell'Agenzia per la sanità pub-

blica regionale. È andato ad offrire al magistrato tutta la disponibilità a fare luce sul caso. È probabilmente a spiegare i motivi che portarono i vertici della azienda Ospedaliera San Camillo-Forlani, a rimuovere circa un mese fa il direttore del day hospital nel quale vengono effettuati gli aborti. «Il servizio - ha spiegato Perucci - Non garantiva interventi tempestivi per gli aborti urgenti, ovvero per quelle donne che si trovavano all'undicesima settimana. In quei casi non bisogna aspettare neanche un giorno, altrimenti succede che le donne ricorrono all'aborto clandestino». Dunque ciò accadeva al San Camillo, per ammissione delle stesse autorità sanitarie regionali. Solo inefficienza, o dolo? Il magistrato sta proprio cercando di scavare in questa direzione. Perché molte delle persone ricorse agli aborti clandestini a villa Gina raccontavano del tempo perso e delle lungaggini burocratiche incomprensibili in alcune strutture

pubbliche. Poi il termine di legge scadeva e dunque il consiglio di andava a villa Gina.

Ieri a piazzale Clodio, il pm Staffa ha ascoltato per ore l'anestesista Giuseppe Capozzi, uno dei collaboratori del professor Ilio Spallone. «In sala operatoria vedevo che venivano usati i ferri grandi, ossia quelli che si utilizzano per i feti di età superiore alle 12 settimane», ha ammesso. Capozzi ha invece negato di aver preso soldi per gli aborti clandestini sostenendo che in qualche occasione Spallone gli avrebbe dato qualche piccola somma fuori busta.

Dal carcere di Regina Coeli intanto il professor Ilio Spallone affida un messaggio al suo avvocato. «Ho sempre mantenuto la deontologia professionale, i fetti bruciat o buttati nel water sono macabre fantasie di chi le ha inventate». Il suo legale, che ieri lo ha incontrato, lo descrive come un uomo che sta malissimo, con il morale a terra, con problemi circolatori, la

pressione alta e con un grave atteggiamento di rifiuto per le cure e i farmaci che gli offrono nell'infermeria del carcere.

«Tutto quello che ho fatto - ha detto Ilio Spallone - è stato provocare interruzioni volontarie di gravidanza che mi venivano mandate all'ultimo momento dal San Camillo. Casi urgenti i cui termini

stavano per scadere. Loro avevano una certa affidabilità e quindi mi capitava di operare interventi su pazienti in gravidanza fino a 12 settimane e cinque giorni». Suo fratello Mario, il medico di Togliatti, che è anche sindaco di Avezzano, ha annunciato che domani terrà una conferenza stampa sull'intera vicenda.



Villa Gina dove si sono effettuati aborti clandestini

Giglia/Ansa

LA GINECOLOGA

«Nelle strutture pubbliche troppa attesa Così molte donne si rivolgono altrove»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA «Noi servizio pubblico, sull'interruzione di gravidanza viviamo un'ambivalenza di fondo: la facciamo bene, ma non abbiamo mai saputo lavorare come unità di crisi. Nessun servizio sul territorio, qui a Roma, è in grado di garantire l'aborto nei termini previsti dalla legge, cioè dopo 8 giorni. Ci sono sempre liste d'attesa dai 15 ai 20 giorni. Ed è qui che si aggancia il privato convenzionato ed eventualmente il clandestino, cioè il privato non convenzionato». È questa la fotografia della situazione romana secondo Elisabetta Canitano, ginecologa che di applicazione della 194 si occupa da vent'anni,

all'ospedale Sant'Agostino di Ostia. Se non si riesce ad affrontare l'urgenza, secondo la dottoressa, è anche a causa di una premessa non da poco. «La legge - ricorda Canitano - chiede di dissuadere la donna, di illustrarle tutte le alternative. E se lei insiste lo stesso, bisogna darle di pensarci ancora una settimana. Con questi presupposti, l'efficienza è difficile. Tutte le volte che proviamo a facilitare le donne con orari e modalità d'accesso al servizio che siano più comodi per loro, ci sono difficoltà enormi». E il motivo è sempre quello. Dice la dottoressa: «Il laboratorio analisi, l'ecografico, le ferriste della sala operatoria, i primari che devono fornire i posti letto, tranne lodevoli eccezioni, ripetono sempre una sola

cosa: "Non bisogna fargliela facile, a quelle che vogliono abortire". I colleghi obiettori dicono direttamente che "più la fai girare, più ha tempo per pensarci e se si fa quattro ospedali piangendo, magari poi ci ripensa". La donna invece a quel punto va a Villa Gina, struttura convenzionata, e paga il supplemento per la stanza singola: 200mila lire a notte. Così trova posto e fa l'aborto subito. Niente di illegale, però non è bello». Succede in ogni campo medico, ricorda la ginecologa. Ed è questo il principale obiettivo della riforma Bindi: far finire uno stato di cose per cui il pubblico funziona male e il privato ci guadagna.

Gli esempi del tipo di donna che non può proprio aspettare quei venti

giorni sono tanti. «Ci sono le aspiranti hostess - spiega la dottoressa - che al colloquio per l'assunzione devono presentarsi con un test di gravidanza negativo, oppure perderanno il posto. Ci sono le donne che lavorano come colf. D'estate, devono partire con la famiglia per cui lavorano e hanno fretta. Se poi possono uscire solo il giovedì pomeriggio, noi di pomeriggio non ci siamo, ci sono solo le cliniche. E le minorenni che devono partire con i genitori, hanno paura che si vedano le nausee, le stanchezze». Tra le immigrate, quelle che la Canitano vede più spesso sono le slave. «Rumene, croate, albanesi, polacche. Vengono anche sei o sette volte nel giro di un paio di anni - spiega -. E non accettano consigli

contraccettivi. Le altre immigrate, in genere hanno problemi tecnici. Sono clandestine o con il permesso scaduto e non sanno di avere ugualmente diritto all'interruzione di gravidanza gratuita». Quanto alle minorenni, il panorama è quello, desolato, già tracciato da Aled e Istat. «Nessuno gli ha mai spiegato nulla - dice la dottoressa -. In più, si tratta di una generazione malauguratamente convinta del potere protettivo del sentimento. Credono che se sono innamorate e fedeli, non possono rimanere incinte. Perché la gravidanza, come le malattie a trasmissione sessuale, nella loro testa è collegata solo al sesso "carnale": qualcosa che non le riguarda. Per fortuna, dopo il primo errore capiscono. E arrivano alla pillola».

LA CLINICA

Ma i medici di Villa Gina si schierano con Spallone

ROMA Gli operatori sanitari di Villa Gina ribadiscono la fiducia nella figura del professor Mario Spallone e in tutta l'amministrazione della clinica, «che con la loro dedizione e il loro impegno permettono di lavorare in condizioni ottimali fornendo mezzi diagnostici altamente qualificati e di operare in un ambiente idoneo alla cura dei malati». A prendere posizione con un comunicato è stato ieri il direttore sanitario, dott. Cenzo Micheli, il quale, a nome di tutti gli operatori, esprime «la fiducia nella giustizia e nella magistratura le quali sapranno fare sicuramente piena luce sugli avvenimenti compresi in questi giorni sulla stampa e alla televisione nazionale che hanno coinvolto la struttura presso la quale ogni giorno prestano il loro servizio». «Certi che alla nostra espressione di fiducia si aggiunga anche quella di tutti i lavoratori della struttura che esprimono giornalmente alta professionalità ed umanità nel loro operato - aggiunge il dott. Micheli - ci auguriamo che la vicenda si concluda nel pieno rispetto della legge al fine di tutelare la continuità dell'assistenza ai malati».

Il direttore sanitario poi ammette «di essere stato travolto dalla vicenda» ma difende l'attività dei medici e la regolarità del lavoro. «Ogni donna ricoverata - dice - aveva una cartella clinica, in cui era indicata la diagnosi, il mese e il giorno di gravidanza. Io personalmente facevo circa il 50% delle cartelle cliniche per l'interruzione volontaria di gravidanza e posso attestare che l'intervento era fatto entro il 90° giorno di gravidanza come predisposto dalla legge. Tutto il resto lo ignoro. Nei mesi scorsi ho consegnato ai carabinieri tutte le cartelle cliniche riguardanti gli aborti e ho spiegato che a me non risultano pazienti al di fuori di quelle accertate dalle cartelle cliniche». Villa Gina è accreditata dal 1978 presso la Regione per l'attività di interruzione di gravidanza. «Fino al '95 - spiega ancora Micheli - era accreditata la clinica di ostetricia e di ginecologia. Poi, nel '95, per il basso numero di parti annui, l'accreditamento ci è stato tolto. Il convenzionamento per l'interruzione di gravidanza, da effettuare nel reparto di chirurgia, ci è stato confermato con un decreto del Consiglio di Stato».

SOTTOSCRIZIONE

Di passaggio a Roma, è venuta a trovarci ieri nonna Caterina Clottoni. Da sempre nostra appassionata lettrice, Caterina ha voluto darcene testimonianza sottoscrivendo per l'Unità. A Lei e alla sua famiglia il nostro più affettuoso ringraziamento. Roma, 13 aprile 2000

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

